



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas
Anno 10, n° 61 – Settembre 2019

61

SCIOPERO MONDIALE "PER IL CLIMA, CONTRO IL SISTEMA"

Il 27 settembre i COBAS hanno indetto lo sciopero "per il clima, contro il sistema", rispondendo all'Appello del Movimento FRIDAY FOR FUTURE a prendere parte attiva alle mobilitazioni che da mesi gli studenti e i giovani, in Italia e nel Mondo, stanno realizzando contro l'emergenza climatica. Con la Dichiarazione di Sciopero i COBAS permetteranno ai lavoratori e alle lavoratrici che lo vorranno di partecipare alle numerosissime iniziative che si preannunciano in tutta Italia.

PERCHE' SCIOPERARE?

Siamo in piena emergenza climatica. Si stanno sciogliendo l'Artico e i ghiacciai. Bruciano la Siberia e l'Amazzonia. L'aumento delle temperature e della siccità rendono aridi e invivibili interi Paesi al mondo (anche da noi nel Sud Italia) provocando ondate bibliche di migranti "climatici" (oltre quelli che fuggono da guerre e pestilenze). Effetti atmosferici estremi e alluvioni sempre più frequenti e devastanti flagellano vaste zone del pianeta. Gli scienziati IPCC/ONU calcolano che abbiamo solo 12 anni per tentare di fermare l'irreversibile distruzione dell'ecosistema Terra.

NON BASTERANNO INGANNEVOLI MEZZUCCI A SALVARCI!!

La "Green Economy", ovvero la neo-governativa riverniciatura verde della sostenibilità capitalista serve solo a prolungare l'agonia climatica.

OCCORRE UN CAMBIAMENTO DRASTICO DEL MODELLO ECONOMICO- PRODUTTIVO E DEGLI STILI DI VITA, NON PIU' BASATI SU "PROFITTO- CONSUMI", BENSÌ SU "EQUITÀ-RISPARMIO".

A partire dall'uscita dai cicli:

- energetico fossile (carbone, petrolio, gas, combustioni) che sono i massimi responsabili del disastro;
- alimentare a carattere intensivo-industriale, con l'abuso di prodotti chimici e medicali che ci uccidono giorno dopo giorno, cui aggiungere
- il non rinviabile risanamento e risparmio di acqua, i rifiuti zero, la chiusura di produzioni-grandi opere inquinanti e militari.

SOLO COSI' POSSIAMO AVVIARE L'USCITA DALL'EMERGENZA CLIMATICA: COME LAVORATRICI E LAVORATORI ABBIAMO UNA GRANDE RESPONSABILITÀ

In primo luogo perché siamo madri e padri, nonne/nonni, zii, fratelli e sorelle della generazione che promuove la battaglia per il clima, e che oltre ad accusare di ecocidio i potenti della Terra, interroga anche noi per non aver fatto abbastanza, condannandola a un futuro inesistente. In secondo luogo perché nella vita lavorativa stiamo dando l'impressione di piegarci ai soprusi e ai veleni, subendo il ricatto del posto di lavoro, fino al "prima il lavoro poi la salute, meglio morire di lavoro che di fame", mentre dovremmo riscattarci pretendendo diritti e rispetto, e stabilendo una durevole convergenza con i nostri giovani per la stessa lotta dell'esistenza.

SIAMO DIRETTAMENTE COINVOLTI.

Lo Sciopero mondiale del 27 settembre 2019 unisce tutte le generazioni nella conquista di una vita sana, di un lavoro e reddito dignitosi, di un ecosistema liberato dallo sfruttamento e dal potere.

I lavoratori e lavoratrici COBAS

Indice n° 61:

<i>Sciopero mondiale "per il clima, contro il Sistema"</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Tra M5S e Pd un'intesa centrista...</i>	<i>2</i>
<i>Le prime perle del nuovo presidente INPS Tridico</i>	<i>5</i>
<i>Qualche volta l'Istat ci racconta i disastri dei governi ...</i>	<i>7</i>
<i>Consumi familiari 2001- 2018</i>	<i>10</i>
<i>Ricchezza non fa rima con il Reddito</i>	<i>11</i>
<i>Glossario delle istituzioni europee</i>	<i>13</i>
<i>Questione europea</i>	<i>15</i>
<i>Come organizzarsi per cambiare il mondo</i>	<i>17</i>
<i>Lo spazio satirico</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Tra M5S e Pd UN'INTESA CENTRISTA NON CERTO LINEARE!

Terminata l'esperienza del governo giallo verde, ha preso avvio il nuovo governo tra il Movimento 5 Stelle (M5S) e il Pd, nato da due sussulti speculari diversificati di Renzi e Grillo per evitare le elezioni. Per un verso, la loro sagacità politica è scaturita dalla necessità di evitarle in quanto queste avrebbero ridotto la loro rappresentanza parlamentare, e dall'altra c'era la preoccupazione più onorevole e condivisibile di evitarle in quanto stando ai sondaggi avrebbe vinto il reazionario padano.

Renzi, avendo dalla sua la maggioranza di deputati e senatori nel Pd, ha accettato l'apertura grillina e l'ha veicolata nel partito imprigionando lo stesso segretario Zingaretti che per ora nel parlamento è povero e può solo fingersi ricco, per dirla alla romana (*"er calzolaro der partito sta senza scarpe"*). E' noto che Salvini avrebbe voluto governare da solo coinvolgendo -se necessario- Fratelli d'Italia, liberarsi poi di Forza Italia e avviare il percorso nefasto teso alla modifica della stessa Costituzione, designare nel frattempo l'ultimo Presidente della Repubblica parlamentare e intraprendere poi il tentativo di trasformare l'Italia in repubblica presidenziale. Sappiamo, che al di là della propaganda della destra, le elezioni sono state evitate legittimamente avvalendosi di quanto prevede la Costituzione e cioè davanti ad una crisi governativa sopravvenuta nel corso di una legislatura che dura cinque anni, questa deve essere messa nelle mani del capo dello Stato che poi verifica se c'è o no una nuova maggioranza parlamentare. Elezioni evitate che tra l'altro sarebbero avvenute con una legge elettorale ritenuta a suo tempo dalla magistratura incostituzionale, chiamata "Rosatellum", dal nome del deputato Pd Rosato che l'ha elaborata a suo tempo e poi votata da Pd – Lega e Forza Italia. Una legge che ieri era nata con l'intento di ostacolare il M5S che marciava a vele spiegate, ed ora la si evita con il connubio governativo quanto meno incongruo tra M5s e Pd che, al di là delle dichiarazioni formali di buona intesa, poi come il governo precedente presenta ambiguità e contraddizioni sulle cose da fare o non fare. Per ora una intesa simile, definita di legislatura potrebbe in realtà durare fino al 2022, dopo le elezioni presidenziali le polemiche potrebbero riaffiorare su diversi aspetti programmatici: in materia istituzionale, economica, bancaria e in relazione alla produzione di grandi opere, appunto di impatto ambientale. Ovvero, permane sulla intesa, il rischio che Renzi, potrebbe portarsi via la bombola d'ossigeno, oppure potrebbero essere certi grillini che magari in animo loro dispiaciuti per la fine del governo giallo-verde non accettano il secondo tempo dei compromessi al ribasso a vantaggio del Pd.

É evidente che in un governo, il dialogo e la collaborazione tra due o più partiti con idee e intenti differenti è difficoltoso e irto di ostacoli, lo è già quando si forma una coalizione per affrontare le elezioni in condizioni vantaggiose, figuriamoci quando si tratta -come nel caso attuale- di una convivenza forzata, dopo che in campagna elettorale ci si è dipinti a vicenda come nemici acerrimi, incompatibili. Eppure, si tratta di due forze nate più o meno nello stesso bacino ideologico, della sinistra moderata, però trasformatesi nel tempo:

- il vecchio Pci poi annacquatosi nei vari DS, PDS e poi con l'abbraccio con i vecchi democristiani, che non erano solo "i cattolici sociali, di sinistra" ma anche il vecchio potere clientelare, che faceva perno anche sull'aggregazione in base al sentimento religioso, rappresentante degli interessi borghesi e infine liberali;
- sul fronte M5S, gli originari "grillini" erano senz'altro innovatori, ostili al potere burocratico e oligarchico dello Stato, desiderosi di un cambiamento in senso modernista, con la maggior partecipazione diretta dei cittadini; poi per motivi probabilmente elettoralistici, si è allargato fino a diventare "né di destra né di sinistra", cercando di raccogliere consensi nei ceti più disagiati, un tempo protetti dalla "sinistra" e poi con l'avvento del Pd renziano abbandonati a sé stessi, ottenendo consensi anche oltre le Regioni "più evolute" (Emilia-Romagna, Liguria, Marche) nelle Regioni storicamente "meno evolute" (il Sud) dove idee come il "Reddito di Cittadinanza" sembravano un tamponamento della situazione critica dell'occupazione, dove cioè ad altissimi tassi di disoccupazione ufficiale, si affiancano il lavoro in nero, il lavoro eternamente precario con bassi redditi, la sudditanza alle criminalità locali. Quando l'elettorato si è reso conto che il Reddito di Cittadinanza non avrebbe fornito gli almeno 780 euro minimi, ma solo la differenza rispetto a un reddito documentato (per quanto si possano valutare i redditi in nero e quelli dal lavoro malavitoso), la simpatia per il M5S è crollata, e qui è intervenuta la propaganda della Lega, che agitando i pericoli dell'invasione islamica (la sottrazione del lavoro non qualificato, l'occupazione delle case popolari) si è accaparrata i più indifesi.

Ci teniamo a sottolineare che sono molti gli aspetti, sia ideologici che attuativi, che non condividiamo in entrambi gli schieramenti: del Pd non condividiamo la loro idea di società economica neo-liberista, impostata sull'Impresa privata incontrollata e che spesso funziona solo quando ottiene favori e finanziamenti pubblici, e che utilizza in modo abnorme la flessibilità sui contratti rendendo ingestibile la vita di milioni di precari; del M5S non condividiamo la loro "integrità giustizialista" che abbandona i ceti più sfortunati, che sono costretti ad occupare alloggi non occupati dal momento che l'edilizia pubblica è stata dismessa a favore dei costruttori privati, e il disinteresse per i migranti, che hanno l'unica colpa di abbandonare il loro Paese in preda a profonde crisi climatiche ed economiche.

I numerosi punti del programma (che con altri articoli affronteremo nei prossimi Bollettini) dovranno farci vedere come si definiranno i decreti attuativi delle leggi che verranno decise dal Parlamento, speriamo che oltre a quella basilare del Bilancio, ci sia tra le altre la riduzione delle tasse "*cum grano salis*", per i lavoratori a reddito fisso e per i pensionati non abbienti, che si affronti la legge elettorale con il ritorno al proporzionale puro e azzerare il cosiddetto "premio di maggioranza", misura antidemocratica presentata da tempo come esigenza di governabilità che in mano a Salvini diverrebbe veramente un pericolo visto che chiede al popolo di dargli addirittura i "pieni poteri". È talmente vero questo disegno che davanti alla prossima legge proporzionale la Lega e il resto del centro-destra prepareranno il referendum.

Intanto, speriamo che almeno dagli ambiti istituzionali si sia veramente interrotta la malefica e disumana campagna di odio xenofobo e razzista contro i migranti. Aver evitato per ora i rischi di una prevalenza governativa di estrema destra è certamente un merito di questa intesa paradossale, che comunque si è resa possibile per la incauta scelta dal cosiddetto capitano leghista che decidendo la crisi di governo ha portato almeno per ora alla secca la nave leghista. Stando ai voti ricevuti nelle elezioni europee e i sondaggi sempre più favorevoli, egli si era montato la testa e così pretendeva di condizionare del tutto Di Maio e liquidare Conte; ha annunciato la crisi con l'intento di intimorire i Cinque Stelle, ma gli è andata male, ha fatto un calcolo politico sbagliato, non ha tenuto conto dei disposti istituzionali sopra ricordati. In tal senso lo ha fregato Conti che ha imposto la crisi parlamentare con tutto il procedere previsto dalla Costituzione, cioè rimettere la crisi nelle mani del Capo dello Stato.

Salvini, resosi conto della cazzata fatta, nelle ore che hanno preceduto il referendum del M5S ha sperato che prevalesse il NO all'accordo governativo con il Pd; ora è furioso, il popolo grillino ha condiviso l'avvio di questa nuova esperienza governativa. Ora si augura che in Lega non monti qualche risentimento interno; intanto è stato costretto a rilanciare l'intesa con Berlusconi che voleva invece far fuori, inoltre pensa di salvarsi la faccia imputando la nascita del neo governo "Conte bis" ai sostegni internazionali pervenuti dalla UE; ovviamente tace sui consensi che Conte si è mosso nel rapporto con la UE, mentre ovviamente tace sui consensi che Conte ha ottenuto al di là dell'Atlantico, magari anche questi sono la conseguenza delle sue sparate pro Russia fatte in un senso e nell'altro.

È certo che Salvini seguirà nel Paese ad alzare paradossalmente crocifissi e rivolgere preghiere alla Madonna per farlo ritornare al governo. Sul terreno economico la sua propaganda elettorale rispolvererà le sparate confuse e ondivaghe sul **no euro e no Europa** che da sempre egli sa che non sono del tutto condivise dai settori della piccola, media e grande imprenditoria che comunque in animo loro sanno che l'uscita dall'euro comporterebbe rischi veri anche per l'economia del Nord; tant'è che con la nascita del governo gialloverde ritenne opportuno far cancellare dal muro esterno della sede nazionale della Lega il murales gigante "basta euro".

Intanto, sulla nascita del neo governo, non si può negare che l'intellettuale Conte pur se non è un esempio di coerenza politica sostituendo sé stesso, tuttavia, sulla base delle contraddizioni emerse, con Salvini ha maturato la consapevolezza del rischio che correva diventando complice dell'avventurismo nazionalista sovranista, che nega e rifiuta il sistema di relazione con l'Europa, che di fatto è un atto antistorico e di estremo pericolo per i popoli europei.

Ora si tratta di vedere se la coesistenza politica tra M5S e Pd evidenzierà, tra le cose da fare, giusti aspetti di merito e la volontà di espletarli con metodo corretto. Da quanto si è raccolto nelle dichiarazioni di voto e dalla esposizione del programma, si è già compreso che su **autonomia differenziata**, come sul **decreto sulla sicurezza** queste non verranno di certo negate ma saranno revisionate raccogliendo magari le sottolineature già espresse dal Capo dello Stato per non negare i diritti umanitari e per non penalizzare l'unità del Paese distaccando maggiormente il Sud dal Nord.

Sulla base di una regionalizzazione sempre più auspicata da vari Presidenti di Regione, il tentativo di presentarla come esigenza sussidiaria ha in sé la voglia di farla divenire valore primario: non cambia la portata pericolosa dell'autonomia differenziata estendendola ad ogni Regione, va da sé che questa ovvietà condurrebbe di fatto all'implosione dello Stato repubblicano unito e alla sua Costituzione democratica.

Ancora, non sorprenderebbe se il Pd, dopo aver ieri abolito l'articolo 18, convenisse di ripristinarlo qualora i grillini fossero ancora dell'idea di ripristinarlo. Ci sarà o no la voglia comune di porre fine al lavoro precario, mantenere piani sociali di sostegno alla disoccupazione, magari con l'obiettivo di superarla attraverso un nuovo e diverso piano di sviluppo pubblico? Converranno o no che la ripresa produttiva non deve essere più dannosa alla salute degli uomini e donne? Eviteranno finalmente di far finta di non sapere che si parla allo stesso tempo di lavoratori e cittadini che vivono sui territori e non vogliono di certo essere colpiti insieme alle loro famiglie da veleni e scorie produttive?

Questa intesa avrà qualche merito se, dopo aver ricevuto plausi dalla Commissione europea, riuscirà nell'intento di far modificare alcuni trattati inadeguati, per esempio rispetto alle migrazioni il persistente vincolo del voto unanime per modificare il trattato di Dublino sta almeno facendo affiorare l'impegno di Francia, Germania -e altri volenterosi- di dividersi d'ora in avanti la collocazione e i bisogni dei migranti. Rimane grave e non è più accettabile che nella UE persistano governi e Stati che non vogliono immigrati.

Non si può negare che per un verso il nuovo governo ha il merito non da poco di non aver favorito ogni tentativo illiberale della Lega, per altro verso, come già suddetto, l'intesa non ci fa fare salti di gioia. Sul terreno della comunicazione, non condividiamo la diffusa definizione dei media di caratterizzare il nuovo governo come un accordo tra "gialli" e "rossi". Seguitiamo a pensare che questa è coesistenza bicentrica in chiave culturale e neolibera in materia economica. D'altronde è lo stesso Pd per sua ammissione e decisione che si è liberato da tempo del termine "sinistra". Pertanto di quali rossi si parla! La definizione governo "giallo-rosso" è oggettivamente impropria, modestamente diciamo che forse sarebbe opportuno che almeno il Manifesto evitasse di dare questa colorazione al nuovo esecutivo. È chiaro che gli altri giornali non distaccati dai vari gruppi di potere, che lo definiscono in tal modo "rosso", lo fanno non di certo per un errore ma seguono invece un bieco calcolo culturale e politico di sistema, approfittano del fatto che la sinistra alternativa e di classe non è presente in Parlamento.

Un'amara verità questa, che dovrebbe essere annullata dal variegato movimento della sinistra di classe che esiste frantumata nel mondo del lavoro e sui territori. È ineludibile la necessità di ricostruire a livello di massa il NOI culturale e politico che di certo aiuterebbe meglio quanto pluralmente come resistenza sociale, civile, ambientalista, si produce sui territori, dove uomini e donne si ritrovano nel contraddire le ingiustizie sociali e civili e i danni che genera il sistema capitalista. C'è da augurarsi che l'idea del riscatto sociale e democratico allarghi la solidarietà umanista internazionale dei popoli.

Ora in tutti i Paesi moderni sta montando un altro aspetto della crisi sistemica; cioè le contraddizioni tra le grandi potenze dell'acronimo BRICS, e quelle della UE e degli USA, richiedono una maggiore regolazione della stessa globalizzazione finanziaria multinazionale.

A sinistra è giunto il tempo di capire che ogni idea di riscatto sociale non la si realizza contro l'idea dell'unità europea, è semmai la pratica politica, economica, sociale e civile che deve divenire sempre più corretta e utile alle masse popolari europee.

Serve la solidarietà del popolo continentale, quello dei movimenti giovanili che sono nati europei, per dire NO sia al sovranismo abnorme e pericoloso che diffonde lo stravolgimento interpretativo della stessa sovranità popolare in ogni nazione, così come è inaccettabile l'idea ECONOMICA e la pratica POLITICA dell'europesismo liberista che attraverso l'austerità facilita spazi politici alla destra nazionalista xenofoba razzista.

Sono gli uomini e le donne più coscienti d'Europa che intanto devono favorire la cultura della inclusione per costruire un fronte democratico e sociale sovranazionale umanista e ambientalista, per salvare tra l'altro in primis il clima del pianeta.

Il rapporto INPS 2019

LE PRIME PERLE DEL NUOVO PRESIDENTE TRIDICO

Come i nostri lettori sapranno, Pasquale Tridico è il nuovo presidente dell'INPS, ed ha presentato il 10 luglio il XXXVIII Rapporto INPS 2019. Ci ripromettiamo di commentare i dati salienti del Rapporto che non è facile da metabolizzare vista anche la sua mole che supera le 350 pagine. Cercheremo di illustrare singole parti o problematiche presenti nel Rapporto sia per informare i lettori sia per cercare di analizzare e ragionare insieme i punti critici che sicuramente il Rapporto contiene.

Premessa

La prima considerazione che è indispensabile chiarire è la progressiva perdita di autonomia dei Presidenti dell'INPS, e quindi in gran parte dell'insieme e dell'opera e delle attività dell'Istituto.

I molti si sono lamentati magari sottovoce della progressiva presa di possesso dei governi nei confronti di altre istituzioni, dal Parlamento, alla Giustizia, dai Centri di ricerca alle Agenzie Nazionali. Ma pochi si sono, non pretendiamo opposti, ma neanche lamentati, di istituzioni pubbliche che la Democrazia e la nostra Costituzione volevano libere ed autonome.

In parole povere, Libertà ed Autonomia significa che le regole cui devono sottostare tali istituzioni sono quelle della Costituzione, delle Leggi, e in caso la vigilanza deve essere svolta da organismi parlamentari e non governativi. Certo non c'è garanzia né di Libertà né di Autonomia, la competenza del parlamento dovrebbe sempre includere la presenza dell'opposizione. Tanto più che gli enti di previdenza come conclude art. 38 della Costituzione, che istituisce previdenza e assistenza pubbliche, stabilisce in forma perentoria:

Art.38, comma 3: "Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo stato".

Il testo e lo spirito della Costituzione danno quindi rango costituzionale sia al carattere statale degli enti di previdenza, sia il carattere Costituzionale alla loro natura. Questo è un argomento che dovremmo usare sia quando i governi usano l'INPS come Bancomat, sia quando i governi si fanno reggere il sacco dai presidenti complici nel saccheggio dei contributi pagati dai lavoratori.

Intanto per adesso...

In attesa di passare in rivista segnaliamo un perla bianca ed una nera che il nuovo presidente ha inserito nelle due paginette scarse di presentazione del Rapporto.

Partiamo dalla perla bianca

*"L'Inps rappresenta da oltre quattro generazioni il garante della coesione sociale del nostro Paese, tra gli individui e tra le generazioni. **Attraverso la solidarietà economica garantita dal patto assicurativo e dal patto solidaristico universale, salvaguarda le tutele previdenziali e assistenziali ai cittadini che si trovano ad affrontare le incertezze e i rischi della vita.** Si tratta di rischi non assicurabili dal mercato. Anzi molto spesso sono causati dai fallimenti di mercato. **Eventi quali la malattia, l'invalidità, la disoccupazione ovvero quelle condizioni della persona che ne possono pregiudicare temporaneamente o definitivamente la partecipazione al mercato del lavoro e possono far cadere i cittadini in uno stato di bisogno o di povertà rischiando di determinarne l'esclusione sociale.**"*

(il grassetto è della redazione).

Ci accontentiamo di poco ma ci fa piacere leggere che un presidente riconosca e declami il nostro sistema pensionistico basato sulla solidarietà, ancor più ci consola il riconoscimento che a certi rischi si può porre solo la garanzia della solidarietà (anche quella intergenerazionale). Ancor più che bianca la perla diventa splendente quando si riconosce che il mercato, quindi qualsiasi forma di finanziarizzazione, non può garantire dai numerosi rischi che vengono coperti dalla solidarietà, dalla previdenza, dalla consapevolezza.

Altrettanto bianca è la perla che mette in relazione continua (a leggere per adesso, l'indice dell'intero volume) il livello salariale, il tasso di occupazione, e la precarizzazione come fondamenti, o come ostacoli, ad un efficace sistema pensionistico e a quello assistenziale.

La perla nera

La perla nera è ahimè in aperta contraddizione con la perla bianca ed ha anche il difetto di essere costantemente presente nelle due paginette, essa è l'ambigua interpretazione del termine ASSICURATIVO che il presidente attribuisce al sistema pensionistico italiano. Questa parola, e tutti i termini correlati, indicavano che la previdenza doveva coprire TUTTA la popolazione lavorativa, secondo i dettami della Costituzione italiana, art.38:

I lavoratori hanno diritto che siano previsti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”.

E lo Stato applicò questa direttiva, istituendo l'Assicurazione Generale Obbligatoria (in acronimo A.G.O.) per la tutela della vecchiaia, inabilità e superstiti ed altre situazioni di disagio sociale dei lavoratori dipendenti ed autonomi, e di chi non era in grado di lavorare. Furono creati gli enti pubblici Inps, Inpdap (nel tempo, con diverse aggregazioni) e Inail per gestire l'assicurazione obbligatoria. L'Inps gestisce la maggior parte delle assicurazioni sociali dei lavoratori: dipendenti del settore privato, e da quando l'Inpdap è stata inglobata nell'Inps, gestisce la previdenza dei lavoratori dipendenti del settore pubblico. Anche gli autonomi sono soggetti a una assicurazione obbligatoria, molti all'interno dell'Inps (commercianti, artigiani), altri da Enti autonomi professionali con gestione privatistica, ma sostitutiva di quella generale. In tutti i casi, gli enti previdenziali gestiscono sistemi pensionistici senza copertura patrimoniale cioè si finanziano con i contributi obbligatori, e nel caso di disavanzo, con trasferimenti dalla fiscalità generale, che comunque copre le prestazioni sociali fornite anche a chi non ha versato (abbastanza o per niente) contributi, e tutti i casi connessi a difficoltà nel lavoro (cassa integrazione, disoccupazione, malattia, invalidità civile, adeguamento al minimo pensionistico, perequazione all'inflazione ecc.) o sostegno alle famiglie (assegni familiari). I soggetti del rapporto assicurativo sono il lavoratore/assicurato, il datore di lavoro/assicurante e l'ente previdenziale/assicuratore. Tra questi tre soggetti si instaura un vero e proprio rapporto legale, denominato come rapporto giuridico previdenziale.¹

Non sappiamo per quale ragione il presidente Tridico sia entrato in una tanto clamorosa contraddizione. Forse aveva deciso di adottare un filo di continuità con il suo predecessore Boeri che l'anno precedente nell'analogo rapporto dell'INPS si era impegnato a spolverare e riesumare il sistema assicurativo privato, tramite l'estensione dei Fondi pensione, al posto del sistema pensionistico. Forse la sua insipienza è tale da non conoscere le assicurazioni private come un sempre più importante snodo del mercato finanziario, che in un primo momento aveva definito non adatto a garantire i rischi dell'assistenza e della previdenza?

Tra le due possibili cause della improvvida terminologia assicurativa non sapremmo quelle considerare la peggiore. Ma certo che seguire gli insegnamenti di Boeri il quale manifestava con questa terminologia il colmo della finalizzazione delle pensioni, non ci fa proprio una bella figura.

Se mai avessimo la possibilità di suggerire qualcosa al neopresidente vorremmo protestare veementemente perché le pensioni costituzionali non possono fare parte di nessun mercato e soprattutto di quello finanziario.

Ma costituiscono un ben più evoluto sistema di garanzie fondato su una base di regole rigorose atte a dare certezze ai lavoratori e cittadini che, quando si tratta del loro futuro pensano ancora a tutt'altro che ai rischi del malevolo e distruttivo mercato finanziario cui affidare una parte obbligatoria e cospicua del loro salario differito.

Roma 12-7- 2019

Piero Castello, pensionati COBAS di Roma

¹ Definizioni estratte dal sito INPS: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=43794> e da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Assicurazioni_sociali e https://it.wikipedia.org/wiki/Assicurazioni_sociali_obbligatorie

L'ISTAT sui part time**QUALCHE VOLTA L'ISTITUTO DI STATISTICA (ISTAT)
CI RACCONTA I DISASTRI DEI GOVERNI
E NON SOLO IL LORO TRIONFO**

Non di rado scoprire il vero delle realtà dietro o dentro i dati dell'ISTAT è un compito da certosini, nascosti dietro e dentro involucri di parole che tentano di minimizzare i fenomeni più allarmanti, o edulcorare i dati non graditi a qualche potere ...potente.

Ci sono poi, a monte, definizioni elaborate e messe in opera su commissione di governi nazionali e sovranazionali che i fatti vogliono proprio nasconderli come quella di lavoratore OCCUPATO che è la seguente:

“Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- **hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;**
- **hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;** “

Questo è senza dubbio l'effetto grave di mancanza di “libertà ed autonomia” che gli enti di ricerca dovrebbero avere nei confronti di governi e della politica che li usano a proprio comodo, calpestando Costituzione e regole europee. Ma non ci facciamo scrupolo di divulgare le circostanze in cui il vero riesce a far breccia sull'Immagine imposta. Quello che le tabelle e i testi documentano sono relative al lavoro Part Time involontario uno dei fenomeni più nefandi che i

**Tav.1 - Incidenza del PART-TIME e del PART-TIME INVOLONTARIO sul totale degli occupati in Italia
Anni 2008-2016 (valori percentuali)**

Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Part-time	14	14	15	15	16,5	17	18	18	18
Involontario	5,8	6	7	7,5	8,5	9,5	10	10	10

fonte: Mercato del lavoro, ISTAT 2018

padroni italiani stanno sviluppando.

L'ISTAT RACCONTA - L'ISTAT RACCONTA - L'ISTAT RACCONTA - L'ISTAT RACCONTA ...**Commento dell'ISTAT :**

“Nonostante la riduzione dell'orario di lavoro per occupato sia una tendenza visibile anche negli altri paesi europei, l'aumento dell'incidenza di lavoratori part time in Italia (15-64 anni) è stata più che doppia rispetto alla media europea: +4,8 punti nei dati destagionalizzati tra il primo trimestre 2008 e il secondo 2017 in Italia, contro i due punti nell'Ue28.

Se nei primi anni della crisi l'aumento è stato simile, a partire dal primo trimestre 2012 l'incidenza del part time in Italia è cresciuta a ritmi più sostenuti a fronte di un rallentamento per l'Europa, diminuendo la distanza con la media europea (da 3,6 del primo 2008 a 0,8 punti del secondo 2017). Tuttavia, la diminuzione della distanza con l'Europa dipende dal forte incremento in Italia del part time involontario, vale a dire quello scelto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, con un'incidenza che nel 2016 arriva al 62,6% sul totale degli occupati a orario ridotto (26,1% nella media Ue28) e all'11,8% sul totale occupati (5,3% nella media Ue28)”

“Nel 2017, circa 1 milione di occupati hanno lavorato meno ore di quelle desiderate e sarebbero stati disponibili a lavorare più ore nella settimana di riferimento dell'indagine (4,4% del totale occupati). “

Commento COBAS

L'Istat non nasconde il fenomeno della nascita e crescita del Part Time non volontario, ma nemmeno lo commenta nei suoi esiti disastrosi. L'Istituto di statistica cerca di confondere le acque e non distingue l'andamento della diminuzione del lavoro procapite dovuto a leggi intese a redistribuire il lavoro a parità di salario, misura di altri paesi europei, e il fenomeno italiano di usare il Part Time a fine anche di ridurre il salario. Inoltre non documenta se e in quali paesi europei esistono contratti di lavoro Part Time involontario nel lavoro subordinato. A noi risulta che vi sono Paesi in cui il Part Time è esclusivamente volontario, altrimenti illegale.

Le donne ancora una volta penalizzate

Tav. 2 - Incidenza del part-time volontario e involontario sul totale degli occupati in Italia e in Ue 28 - Anno 2018 (valori percentuali)				
	FEMMINE		MASCHI	
	ITALIA	UE 28	ITALIA	UE 28
Volontario	13,7	24,8	2,2	6,8
Involontario	19,1	7,8	6,5	3,3
totale	32,8	32,6	8,7	10,1

Fonte: Mercato del lavoro.... ISTAT 2018

Commento ISTAT

“Le difficoltà nel trovare un lavoro hanno dunque spinto le persone ad accettare impieghi a orario ridotto, mentre dal lato della domanda la riduzione degli orari ha contribuito alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Segnali di miglioramento si registrano nell'ultimo periodo: il tempo pieno in Italia torna a crescere in termini tendenziali dal 2015, insieme alla diminuzione del part time involontario nei primi due trimestri del 2017.”

Commento COBAS

Già il ricorso al part time delle donne è in molti casi penalizzante. Nella maggior parte dei casi per le donne il part time è un tentativo di conciliare lavoro di cura e lavoro domestico altrimenti impossibile e comunque non pagato.

A ciò va aggiunto che la retribuzione e la carriera vengono decisamente penalizzate dai periodi trascorsi in part time. La penalizzazione diventa fortissima e irrecuperabile a livello di trattamento previdenziale e pensionistico.

L'INTENSITA' DI LAVORO: una locuzione accattivante.

Tavola 1.1 Pil, ore lavorate, occupati, Ula e ore lavorate per occupato. Anni 2008-2018 (media primi tre trimestri) (valori assoluti in milioni di euro, in migliaia di ore, di occupati e di Ula, e numero di ore e variazioni percentuali)

ANNO	Pil	Ore lavorate	Occupati	Ula (Unità di lavoro a tempo pieno)	Ore lavorate per occupato
Valori assoluti					
2008	1.253.150	34.373.837	25.388	25.074	1.354
2013	1.148.106	31.298.838	24.340	23.245	1.286
2018	1.206.148	32.610.064	25.263	24.037	1.291
Variazioni assolute					
2018-2008	-47.002	-1.763.773	-125	-1.037	-21
2013-2008	-105.044	-3.074.999	-1.048	-1.829	-23
2018-2013	58.042	1.311.226	923	792	2
Variazioni percentuali					
2018-2008	-3,8	-5,1	-0,5	-4,1	-4,7
2013-2008	-9,1	-9,8	-4,3	-7,9	-5,3
2018-2013	5,1	4,2	3,8	3,4	0,4

Commento ISTAT:

“La perdurante riduzione dell’intensità lavorativa per occupato non dipende, come è avvenuto talvolta in passato, dall’uso della Cig che negli ultimi anni si è ridotta drasticamente tornando ai livelli del 2008, ma dalla diffusione di rapporti di lavoro a orari ridotti e con carattere discontinuo (si veda capitoli 5 e 6). Mentre gli occupati a tempo pieno rispetto al 2008 sono quasi 900 mila in meno, è aumentato il numero di quanti lavorano a tempo parziale, soprattutto involontario; inoltre sono diminuiti i rapporti a tempo indeterminato mentre sono cresciuti quelli a tempo determinato e soprattutto quelli di breve durata» (paragrafo 1.2). Queste tendenze hanno riguardato anche altri paesi dell’Ue e sono connesse a importanti cambiamenti strutturali, principalmente lo spostamento progressivo delle attività economiche dall’industria verso i servizi. In Italia, considerando la forte presenza di part time involontario e il basso livello di occupazione, c’è un ampio potenziale di crescita sottoutilizzato (si veda il capitolo 2).”

Commento COBAS

L’intensità lavorativa, ci voleva la fantasia e la sapienza degli statistici per inventare una locuzione tanto significativa! Pe noi poveri militanti dei COBAS pensionati, in questo caso, può significare disoccupazione elevata, precariato a sfottare, part time involontario, vita risicata, miseria e fame.

Sicuramente il part time involontario, ma anche quello volontario, ma anche tutte le altre forme di precariato contribuiscono ad abbassare il numero di ore di lavoro pro-capite che in 10 anni diminuiscono di 63 ore e si accompagnano ad un abbassamento forte dei salari, dei diritti, della stabilità e continuità del lavoro.

Ma non solo diminuiscono le ore di lavoro pro-capite ma diminuiscono anche gli occupati conteggiando tra essi anche gli ULA che sono le unità di lavoro a tempo pieno che si ottengono sommando le ore dei lavori precari.

Le ore complessivamente lavorate dicono i numeri erano 34 miliardi nel 2008 e sono diventate 32 miliardi circa nel 2018, mancano all’appello circa 2 miliardi di ore lavorate.

L’Istat dimentica di mettere in relazione le reiterate rivendicazioni di partiti governi e sindacati che con titoli di giornale a 5 colonne proclamano un mese sì e l’altro un nuovo sì che è aumentata l’occupazione quella stabile. Ora non è compito dell’Istituto di statistica commentare i titoli di giornale...ma ogni tanto contestare le bugie di regime sarebbe dignitoso.

Come dicevamo, non tocca ai funzionari o dirigenti dell’ISTAT contestare i giornali i politici, i sindacalisti... ma per i lavoratori, anche quelli autorganizzati, è impossibile non contestare almeno quei numeri che quotidianamente vengono distorti (salvo poche e invisibili eccezioni) se non altro per dare visibilità al senso critico e fornire a lavoratori e cittadini una visione e valutazione diversa da quella dei “Padroni del Vapore” che confezionano “il vero” che gli conviene.

Piero Castello, pensionati COBAS di Roma



La povertà che cresce

CONSUMI FAMILIARI 2001- 2018

La tabella che segue ha l'apparenza di essere grossolana e approssimativa, ma se proviamo a riflettere insieme sui dati che ci mostra forse dovremmo ricrederci e riconoscerle una grande significatività.

SPESA MEDIA MENSILE variazioni assolute, in euro e in %		
	Complessiva	Solo alimentari
2001	2.758	567
2018	2.571	469
Var. assoluta (€)	- 187	- 98
Variazioni %	- 6,79%	-18,63%
fonte: ISTAT- 2019		

VALUTIAMO NEL MERITO

Scrutando dentro le poche righe e colonne dobbiamo riconoscere che il solo fornire medie nazionali sulla spesa delle famiglie costituisce un'approssimazione assai grave ma che ci stimola a riflessioni impegnative ma cariche di significato:

- 1) La spesa media mensile delle famiglie che era 2.758 euro nel 2001, e 2.571 nel 2018, sono di un importo talmente elevato da essere quasi incredibile: quante e quali erano le famiglie che disponevano di una entrata così elevata? Ci piacerebbe sapere come Istat stima la capacità di spesa delle famiglie, forse ci mette dentro tutto l'importo ISEE, compresi quindi i risparmi mobiliari, le proprietà immobiliari compreso il "pseudo affitto" che si applica per le famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono (ma per le quali pagano le spese condominiali e le imposte, se dovute), sono quindi redditi fittizi non spendibili, non ci si vende casa se non rarissimamente. Ma restiamo ai dati che ci fornisce l'ISTAT. La media di 2.758 euro 18 anni fa e quella di 2.571 euro l'anno scorso ci mettono in relazione con un mondo che la maggior parte di noi nemmeno incontra o conosce. Ma è proprio così, ormai il mondo è suddiviso in ZONE impenetrabili e territorialmente incompatibili. La casta o le caste dei ricchi vivono in settori ultra vigilati, distanti dai luoghi vissuti dai normali umani, irraggiungibili. Proviamo a mettere questo dato in relazione con le 400.000 che Boston Consulting Group (vedi n.59 dell'INFOCOBAS pensionati) documenta esistere nel nostro Paese e che dispone di beni, solo Finanziari, di oltre un milione di dollari. A Roma, questi signori dovrebbero essere circa 40.000... ma alzi la mano chi ne conosce anche soltanto uno? Mettiamo in relazione con i 418.000 italiani (citati sempre sul n.59) che dispongono di un reddito/patrimonio superiore a 700.000 euro l'anno all'estero? Alzi la mano chi ne ha mai incontrato uno? Allora la media di 2.500 euro al mese per la spesa comincia ad essere credibile se simili paperoni e straricchi esistono e sono loro i capifila che fanno svettare la media in un Paese in cui almeno dieci milioni di cittadini vivono emarginati dalla povertà o dalla sua vicinanza.
- 2) Il secondo numero che vale la pena di considerare è quanto sia diminuita in media la capacità di spesa: il **- 6,79 %** in generale, mentre quella fatta per i soli beni è circa il triplo: **- 18,63%**. Questa diversità dà un'indicazione precisa, la capacità di spesa per i generi alimentari è la spesa non comprimibile per i poveri e gli incapienti, ed è diminuita soprattutto per le classi dei poveri. Non ci credo nemmeno se li vedo che i ricchi tentino di risparmiare sul cibo... che ricchi sarebbero. Il succo che se ne trae da questa circostanza, come da mille altre, è che l'austerità per uscire dalla crisi impoverisce ulteriormente i poveri e arricchisce ulteriormente i ricchi.
- 3) Questi dati che documentano l'impoverimento dei poveri, sono dati monetari parziali, alla loro entità vanno aggiunti perlomeno altri 20 punti percentuali di impoverimento visto che soprattutto i poveri hanno subito almeno 20 punti di inflazione nei 18 anni trascorsi.

Ricchezze in Italia in vista del “Risparmometro”**Ricchezza non fa rima con il Reddito****Governi e Amministrazioni senza fiato**

Come al solito quando si tratta di mettere a punto le procedure per colpire, o almeno individuare, gli evasori fiscali le cose vanno a rilento quanto non mai, poi finito lo studio preliminare nella maggior parte dei casi cambia il governo e spesso anche la legislazione.

Il decreto “Salva Italia” del Governo Monti nel 2011 ha costituito l’avvio delle procedure ma già soltanto l’interlocuzione con l’autorità della Privacy ha comportato qualche annetto (8) di ritardo. Così anche soltanto l’incrocio de dati tra reddito e ricchezza sta andando a rilento, figuriamoci la fase successiva.

REGIONI A CONFRONTO		
La ricchezza media delle famiglie su base regionale e il rapporto con il reddito complessivo dichiarato dai contribuenti persone fisiche (dati in miliardi di euro)		
	RICCHEZZA patrimoni delle famiglie (1)	RAPPORTO RICCHEZZA / REDDITO (2)
LOMBARDIA	2.072,6	11,8
VALLE d’AOSTA	30,6	14,4
Prov. Aut. BOLZANO	142,8	14,1
Prov. Aut. TRENTO	127,2	14,3
FRIULI V. GIULIA	193,9	9,7
VENETO	871,4	11,2
EMILIA E ROMAGNA	922,2	12,1
PIEMONTE	730,3	10,5
LIGURIA	382,2	15,0
TOSCANA	685,9	12,0
UMBRIA	118,6	9,8
LAZIO	1.146,2	13,2
MARCHE	222,4	10,4
ABRUZZO	153,5	9,9
MOLISE	33,6	9,9
PUGLIA	389,,9	9,9
CAMPANIA	600,2	11,7
SARDEGNA	211,9	11,8
BASILICATA	55,4	9,6
CALABRIA	164,3	10,0
SICILIA	449,0	10,1
TOTALE ITALIA (3)	9.742,6	11,6
Dati della banca d’Italia 2017– elaborazione Il Sole 24 Ore, del 29-7-2019		
(1) Ricchezza delle famiglie non includono le attività finanziarie		
(2) Redditi persone fisiche dichiarati e non		
(3) Non corrisponde alla somma delle singole regioni Rapp. Istat 2019		

LE EVIDENZE

fondamentale per individuare i redditi non denunciati, le forme e i modi in cui si ruralizza l’evasione fiscale.

2) E’ un segnale di allarme che richiede dati e passaggi.

3) ma anche così nella forma più immediata denuncia una situazione chiaramente sbilanciata con una ricchezza che supera largamente, nella media nazionale, di 11 volte il reddito.

4) La misura del rapporto non ha caratterizzazioni territoriali forti a livello regionale, Le regioni con un rapporto più elevato che supera le 14 volte corrispondono anche alle più ricche, quelle meno ricche hanno un rapporto che Oscilla tra le 9 e le 10 volte.

5) Quindi questo, a nostro parere, ci dice che di evasori ce ne sono tanti ma ben distribuiti tra le varie regioni.

Bisogna tenere presente anche le cifre assolute: nell’anno fiscale 2017, “40,5 milioni di persone fisiche hanno denunciato un reddito complessivo di 838,2 miliardi di euro”: A nessuno può sfuggire l’esagerazione differenza tanto clamorosa tra reddito e ricchezza. Ancor più se si tiene conto che ben oltre i 25 milioni di reddito dei lavoratori dipendenti non possono essere sfuggiti al fisco visto che la loro tassazione avviene alla fonte.

Non vi è quindi nessuno arbitrio nel presumere con ragionevole certezza, che la l’evasione sia opera di liberi professionisti, imprenditori e finanziari che non hanno le trattenute alla fonte dei loro redditi o rendite.

Una ulteriore riflessione porta anche a ipotizzare che coloro che realizzano una così elevata evasione siano coloro che su una parte rilevante dei loro redditi avrebbero dovuto pagare una aliquota IRPEF del 43%, e che quindi l'evasione potrebbe essere ipotizzata della misura di almeno 3/4.000 miliardi l'anno.

Ma tutto ciò non tiene conto che, a nostro parere, come avviene per la Tobin Tax, i mezzi per l'evasione fiscale vanno oggi ben al di là del mero nascondimento del reddito. La cronaca e l'esperienza consentono di arguire che ormai una buona parte del sistema finanziario globale e delle istituzioni finanziarie dei singoli paesi sono organizzate, non solo perché le transizioni finanziarie non lascino tracce, ma perché i redditi originari scompaiano prima che qualsiasi fisco possa registrarli.

Proprio i tentativi semi-falliti della Tobin - tax stanno lì a dimostrare che l'attrezzatura concettuale e materiale degli stati che hanno tentato la sua istituzione si siano dotati di capacità di rilevamento e di analisi degna più dei ladri di polli o degli spalloni addetti all'espatrio dei denari.

Ma a questo stato dei fatti bisogna aggiungere che partiti candidati al governo, gli stessi governi ed i parlamenti, sindacati che "lottano" per ottenere defiscalizzazione per i loro e altrui prodotti finanziari, sono espressione o perlomeno molto condizionati dalle lobby finanziarie perché il sistemi fiscali si attrezzino contro l'evasione di un'ampia gamma di retini per farfalle per cercare di ridurre evasione e creare condizioni perché diritti fondamentali siano resi accessibili e realmente universali.

Da segnalare in Italia, l'atteggiamento della Confindustria, severissima nei confronti di chi ruba mele e polli, ha sempre mille ragioni per "provare" la razionalità dell'abrogazione delle tasse destinate ai ricchi e soprattutto alla finanza debbano essere aboliti. I casi più evidenti e generali sono quelli delle posizioni della Confindustria nei casi della tassazione delle ricchezze ereditate o della Tobin tax, casi nei quali la Confindustria aveva sempre detto che la tassazione era vessatoria ed inutile perché il prelievo sarebbe stato minimo e insignificante.

Comitato dei Pensionati COBAS Roma



Iniziamo da questo numero a pubblicare una serie di articoli che analizzano la complessità dell'UNIONE EUROPEA, tali da stimolare una reazione da parte dei lettori e delle lettrici, che invitiamo a mandarci i loro commenti, che pubblicheremo nei prossimi numeri. Riteniamo utile iniziare con un GLOSSARIO che spieghi le differenze tra le varie organizzazioni, per capire meglio la funzione e la formazione degli organismi europei.

GLOSSARIO DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

L'Unione Europea (in italiano UE) raccoglie 28 Paesi, 27 se si conferma l'uscita del Regno Unito.

Il Parlamento europeo esiste dal 1962; è composto da 751 membri, di cui 73 italiani.

La Commissione Europea esiste dal 1968; funge da organo esecutivo.

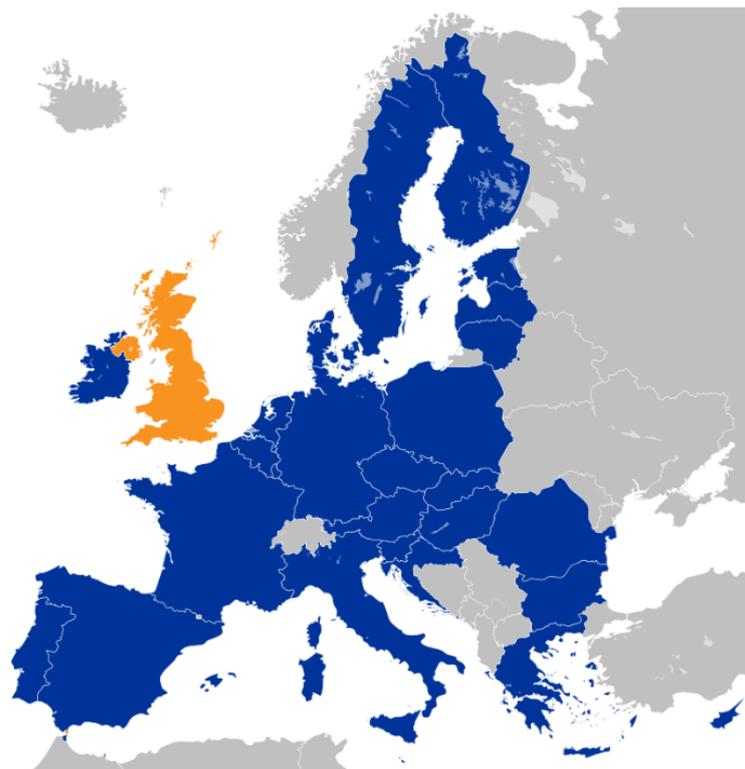
il Consiglio dell'Unione Europea esiste dal 1992; detiene insieme al Parlamento il potere legislativo, la competenza della politica estera, dell'economia e sicurezza, è composto da un rappresentante del governo per ogni Paese, ha il potere di bloccare una proposta già passata dal Parlamento. Rispetto al settore dell'economia si è dato al suo interno un altro consiglio definito Ecofin. La presidenza del CONSIGLIO DELLA EU viene assunta a turno per sei mesi da ciascun Paese.

Il Consiglio Europeo, sorto nel 2009, è un organo di indirizzo politico, riunisce i 28 capi di Stato o di governo dei Paesi membri e si riunisce almeno quattro volte l'anno.

Il Consiglio d'Europa non è un organo dell'Unione Europea, nacque prima nel 1949 per promuovere dopo la sconfitta nazifascista la democrazia e i diritti e delle libertà fondamentali è formato da 324 parlamentari di 47 Stati, non può approvare leggi ma ha invece avuto successo nel contribuire all'abolizione della pena di morte nei Paesi dell'ex Jugoslavia e in quasi tutti i Paesi dell'ex Unione Sovietica.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo è un organo giurisdizionale internazionale creato nel 1959 per far rispettare la convenzione europea, è legata al Consiglio d'Europa e non all'UE.

La Corte di Giustizia dell'UE, si occupa di far rispettare i trattati e le Leggi europee e punisce con multe o provvedimenti più gravi i 27 Stati.



QUESTIONE EUROPEA

tra propaganda e realtà si sono svolte le elezioni del 26 maggio 2019

“L’utopia è la risposta all’appello di un mondo in agonia: annuncia un altro mondo, possibile casa per tutti, spazio aperto di incontro dei popoli liberi, uguali diritti, diversi volti, diversi per le voci...”

È la realtà che ci dimostra che la fame non è inevitabile, né l’umiliazione un destino, che la sterilità degli oppressori e che la responsabilità della storia non è in mano degli déi o di loro bugiardi inventori: la storia può e deve essere fatta dal di dentro e dal basso, e non dall’esterno e dall’alto.

Eduardo Galeano

Rispetto alla questione dell’unità europea, sono molteplici le narrazioni pro e contro: certe letture a volte sono viziate da resistenze distorte, subdole e politicamente strumentali; in ogni caso, a livello di massa la confusione regna sovrana, per cui si può notare rassegnazione o condivisione allo statu quo. Sono altresì montati dubbi, anche legittimi, a seguito di polemiche tra Commissione Europea, sostenitrice di politiche austere, e alcuni governi che, in polemica con questa, pensano di coprire alcune loro responsabilità in materia fiscale, cioè una politica fiscale a vantaggio dei più ricchi viene spesso presentata come interesse nazionale.

In aggiunta a tutto ciò è montata nei vari Paesi una sorta di rivincita sovranista-nazionalistica da parte di una destra che potrebbe addirittura cambiare in peggio le situazioni.

In ogni Paese, esclusi forse Portogallo e Spagna, la sinistra liberaldemocratica o socialdemocratica è giunta ai minimi termini, in quanto non rappresenta più quella parte di masse popolari e ceto medio che si riconoscevano negli ideali e valori di giustizia sociale e solidarietà; questa parte politica è divenuta organica al sistema neoliberalista; anche la sinistra di classe e di opposizione democratica antiliberista non riesce a riunire le forze di movimento, non può neppure battersi nelle istituzioni perché estraniati per mancanza di quorum; in definitiva, sèguita purtroppo a mancare un progetto politico condiviso di movimento, che sia punto di riferimento alternativo per milioni di cittadini penalizzati da gruppi politici che sono in combutta con i gruppi di redditieri della finanza speculativa, che in ogni parte del globo hanno interessi e che danneggiano il lavoro produttivo, quello dei servizi pubblici, compresa scuola e sanità oltre ai trasporti ecc ecc. Ebbene, nonostante non ci sia una opposizione propositiva alternativa, il malessere che impoverisce sempre più è reale, ad esempio in Francia la spinta spontanea iniziale dei vari cittadini francesi definita movimento dei “gilet gialli” da mesi scende in piazza ad ogni fine settimana; in molte città d’Europa schiere di ragazzini adolescenti, “anticapitalisti e internazionalisti” e ben determinati, scendono in piazza per far conoscere ai “grandi” distratti lo **“Global Strike for future”**.

Sopra si accennava alle spinte nazionalistiche che stanno montando in Europa, pertanto solo chi è digiuno delle esperienze storiche può ancora pensare che i popoli siano un blocco omogeneo anziché quello che sono, e cioè masse eterogenee, le quali, come si è già visto in altre fasi storiche, quando manca a sinistra una politica di massa antiliberista (ieri nelle monarchie, oggi nelle repubbliche prigioniera come in passato delle forze finanziarie) può allora avvenire che la giusta opposizione popolare può essere anche strumentalizzata dalla destra estrema, oggi più organizzata dei movimenti di sinistra anticapitalisti.

Questo è il panorama contraddittorio europeo: le contraddizioni sociali imperversano, ma sul piano politico e di richiamo all’attenzione di massa, sono maggiori quelle inter-borghesi che invadono telegiornali e stampa. Le giuste rimostranze di piazza esprimono opposizione antiliberista che purtroppo rimane scollegata, nel senso che da troppi anni non c’è un progetto politico e sociale condiviso, che possa aiutarci a resistere contro le politiche reazionarie e recuperare una ritrovata capacità rivoluzionaria democratica, sociale, civile e ambientalista. Non si coagulano masse popolari europee che si attivino magari in ogni Paese senza farsi imprigionare da logiche finanziarie globali o sviare da rigurgiti sovranisti di destra; in ogni caso si sente eccome lo scollamento di movimenti sociali in generale e degli stessi sindacati di base e di classe che insistono a non vedere l’insieme e non solo il lato specifico del conflitto, per cui ognuno spesso si illude di vincere da solo, tanto è che è paradossale non solo farsi la concorrenza nelle Rsu ma indire separatamente persino scioperi generali.

A tal proposito, non è più rinviabile il confronto/incontro per realizzare in ogni Paese europeo un Fronte Unito, c'è a livello di massa la necessità di unità sovranazionale, visto che le classi lavoratrici hanno davanti a loro un sistema economico globale che genera interdipendenza dei popoli. Bisogna partire dalle giovani generazioni, se consideriamo che oggi il 40 % di loro si sente cittadini europei convinti, i ventenni non hanno conosciuto le monete nazionali, il 30% di età più grande è disorientato, il 23% è sovranista in prevalenza di destra e il 7% non si esprime. Pertanto per i popoli europei compete l'unità europea, ovviamente diversa dalle logiche bancarie e finanziarie. Ancora per essere più chiari, l'uniformità di convivenza e convenienza economica dei popoli europei non significa annullare forme di vita, culture e lingue diverse che ci sono e permangono come ricchezza del vecchio continente.

E' ovvio che la corretta impostazione non riesce a maturare se per esempio in Italia la maggioranza dei media dice o fa intendere che l'Europa è il male assoluto, e che la UE è egemonizzata dal binomio franco-tedesco, davanti a questa descrizione è consequenziale che poi si possa diffondere il NO verso l' Europa unita e favorire persino la sovranità xenofoba; anche il concetto distorto della cosiddetta democrazia diretta che alberga nel governo non tiene conto di quanto dice nella sua completa esposizione l'art 1 della Costituzione.

Speriamo che, nel tempo, le nuove generazioni, quelle che in prevalenza si sentono di fatto già cittadini europei, riescano in ogni Paese a divenire maggioranza politica e sollecitare la realizzazione dell'unità politica federale sovranazionale; l'interdipendenza democratica e solidale può contribuire a far crescere un rinnovato senso umanitario, un auspicabile impegno per il lavoro, per un comune stato sociale, compresa la cura non più derogabile dell'ambiente; tutti assieme, le nuove generazioni che si riappropriano della politica potrebbero cogestire pacificamente per salvare il clima attraverso una sorta di governo mondiale interconnesso.

In definitiva, l'interdipendenza umanista globalizzata dei popoli può mettere un freno alla prepotenza economica e finanziaria di gruppi di potere multinazionali che controllano il mercato globale.

Chi pensa che questa opinione, espressa da "giovani settantenni" possa essere imbevuta di idealismo: è legittimo pensarlo; tuttavia, se ieri da giovani gridavamo l'utopia al potere, anche ora e più di ieri bisogna pensare in positivo, pur se è vero che il sistema capitalista è in crisi, è ancor più ampio il numero di uomini e donne borghesi e popolari che nel lavoro e nelle società subiscono condizionamenti pesanti.

La passione politica e culturale ci stimola ad osservare criticamente il presente, si ravviva la necessità di capire alcuni aspetti delle contraddizioni di ogni tipo e non solo sociali che oggi attraversano le società moderne del terzo millennio.

Chi, come noi, fa parte del variegato e purtroppo sconfitto movimento alternativo, deve forse riconsiderare il modo di riproporre in termini nuovi l'idea alternativa al programma liberista, ovvero idea impastata di solidarietà sociale e nuovo umanesimo. Bisogna andare oltre le letture di una sinistra per un verso dogmatica e per l'altro revisionista: dagli anni novanta, sta dominando la cosiddetta governabilità del pragmatismo senza principi né democratici né alternativi. Ciò è avvenuto, in quanto nella pratica politica di opposizione ad occidente, si è affermata la trasversalità liberista e neoliberalista, e nell'Europa dell'est c'è stata una concezione forzata del socialismo della transizione e una pratica autoritaria.

Tralasciando di mettere a confronto tesi, che tra l'altro non hanno approfondito l'analisi sulla nascita della produzione industriale, di conseguenza ancor meno si è ragionato rispetto al concetto di "unità dei contrari" (operai - imprenditore) che il pensiero marxista ha illustrato nello sviluppo temporale del capitalismo. Nei Paesi capitalistici, l'aspetto contraddittorio si è evidenziato maggiormente nel progresso della vita sociale sia sui posti di lavoro che nella società; nel cosiddetto socialismo reale, l'aspetto contraddittorio dell'analisi marxista è stata ieri limitata da logiche statali e pratiche partitiche che hanno esaltato e stravolto il concetto di centralismo democratico, negando in pratica la necessità rivoluzionaria creativa delle masse di affrontare anche nel socialismo le contraddizioni sociali.

Mettiamo da parte la figurazione distorta della dialettica materialista avvenuta all'est e ritorniamo alla fase epocale attuale, nella quale il sistema capitalista, pur se in crisi, s'è seguita comunque ad avere la meglio sulla classe lavoratrice e sui cittadini collocati ai diversi livelli di precariato sociale. Senza colpe soggettive, chi più e chi meno, sono tanti gli uomini e le donne

oggettivamente attratti da mode e modelli di vita che poi hanno persino cambiato il modo di rapportarsi con i nostri simili, con i compagni di lavoro, inoltre diamo per scontata la libertà e la democrazia, così non ci accorgiamo che c'è in atto la dittatura economica e finanziaria che in modo subdolo e pesante illude di poter realizzare ognuno per proprio conto il benessere auspicato.

In attesa che vengano momenti storici migliori che ovviamente non calano dal cielo, non è certo un male fare ricorso alla filosofia per aiutare in chiave interlocutoria a costruire una pratica aggiornata e inclusiva della opposizione propositiva: oggi, ancor più di ieri, il giusto pensare può favorire l'intreccio di tesi allo stesso tempo materialiste ed umaniste e resistere al cosiddetto senso comune che oggi ha la meglio sul buon senso tra l'altro attaccato dai poteri costituiti.

Tra quanti di noi ci definiamo marxisti, ci sta la necessità di andare oltre, a patto che si rappresenti la capacità di recuperare la creatività, partendo da quanto è avvenuto in questi ultimi quaranta anni, ossia andare oltre non può significare che ci siano in origine colpe del pensiero marxista che poi avrebbe favorito in negativo ricadute sulla pratica politica. In realtà non è andata così, la creatività rivoluzionaria c'è stata, ieri in Russia e in Cina. Semmai, in Europa è stata poi la male interpretazione della transizione che ha generato l'implosione; anzi sarebbe pure ora di smetterla di parlare di fallimento del comunismo, non è fallito ciò che non si è ancora realizzato.

Resistere culturalmente e socialmente a chi nega la concezione contraddittoria del materialismo storico non significa rifiutare a priori la costruzione di una nuova pratica inclusiva che sia culturale, sociale e politica nel senso più ampio del termine, l'evoluzione della giusta analisi sociale legata alle nuove e sane produzioni che possono salvare il pianeta e far rinascere le società moderne, che, ricordiamo, si sono avviate con le rivoluzioni democratiche e con la stessa prospettiva socialista, poi entrambe purtroppo sconfitte, nel nostro continente e non solo.

Ciò premesso, possiamo e dobbiamo fare i conti con le situazioni statali ed economiche che sono venute a mutarsi: ad est è imploso il quadro statale che era sorto alla fine della seconda guerra mondiale basato sulla transizione socialista, è scomparsa persino l'URSS, con la disgregazione della stessa e dei Paesi satelliti (la ex Jugoslavia e l'ex Cecoslovacchia); ad ovest, dopo la sconfitta nazifascista, la ricostruzione dei Paesi distrutti dalla guerra si è inizialmente accompagnata con la rinascita della democrazia rappresentativa, che nelle istituzioni e nel Paese ha visto lievitare la miscelanea di istanze sociali e culturali. Non a caso certi principi e valori che hanno una portata di benessere vitale universale sono sanciti in varie Costituzioni; per esempio in quella italiana, che è il frutto di un comune impegno politico contro il fascismo, si afferma il valore irrinunciabile della libertà di pensiero e di espressione che sono alla base della democrazia progressiva, che è tale se si pone il compito di favorire la giustizia sociale e la dignità umana. Cioè, mentre si afferma che "l'iniziativa economica privata è libera", si ritiene giusto aggiungere "purché non in contrasto con l'utilità sociale e non arrechi danno al benessere comune". Resistere è la base fondamentale per ridare ai giovani la possibilità di contrattaccare e fermare le reazioni interne e la disunione europea.

Ermanno Romani, pensionati Cobas di Roma



Come organizzarsi per cambiare il mondo

Negli ultimi tempi, sono accaduti fatti che hanno concretizzato reazioni impensate da parte dei cittadini, rispetto a quella che poteva essere la nostra aspettativa. Si riscontra nel mondo una grave deriva verso idee reazionarie, razziste, menefreghiste, sempre meno solidali all'esterno della propria piccola comunità: esito di strategie e campagne di controinformazione che hanno modificato il comportamento di massa dei cittadini. In particolare in parecchi Paesi si è affermata la tendenza a chiudere le frontiere del proprio Paese, del proprio villaggio, del proprio quartiere: in nome del principio denominato SOVRANISMO si sono affermati principi riassunti in slogan come questo: "Prima gli italiani!" "Fuori gli zingari!" o i più moderati "Spartiamoli tra i vari Paesi d'Europa" (pur ignorando, o facendo finta di non sapere, che la maggior parte dei profughi è ospitato da altri Paesi non europei, vicini a quelli d'origine dei migranti: Pakistan che ospita metà dei profughi dall'Afghanistan, Uganda, Libano e Iran, Messico. Poi, ci sono le masse di migranti già ospitati in molti Paesi europei: In Germania, Svezia, Regno Unito, Francia e molti altri, le percentuali di migranti sono molto più elevate rispetto all'Italia), o "Aiutiamoli a casa loro!". Quest'ultimo slogan potrebbe essere condivisibile, ma dipende da cosa si intende per "aiuto" e come si realizza: se l'aiuto consiste in attivare un pozzo petrolifero o una miniera, impiegando sì manodopera locale ma con paghe da fame e senza diritti, è un vero sfruttamento delle risorse locali e non un aiuto. Oppure quando si tratta di finanziamenti ai governanti corrotti, soldi che vanno a finire nei loro conti esteri, oppure in armamenti, in entrambi i casi non c'è nessuna utilità per le popolazioni. Più accettabile, il sistema cinese di costruire porti, aeroporti, strade, infrastrutture che possono essere fruite da tutti, anche se lo scopo è quello di collegare siti industriali o luoghi di coltivazione di prodotti destinati proprio al consumo cinese. Queste numerose reazioni così estreme di rifiuto dei "diversi" avvenute specialmente in periferie degradate (a Roma: Tor Sapienza, Torre Maura, Casal Bruciato; in Veneto (Cona - Conetta) e in Emilia (Goro - Gorino) sono state spesso organizzate da organizzazioni di estrema destra (Casa Pound, Forza Nuova, Fratelli d'Italia che aspira a far parte del governo d'Italia) e dalla Lega che non solo è parte del governo, ma in base ai consensi nelle ultime elezioni, aspira ad essere egemone e quindi imporre le sue strategie.

Eh già, la "Destra" si fa sentire, eccome, non si preoccupa di ammantarsi di slogan razzisti e fascisti, facendo finta di ignorare che l'"apologia del fascismo" in Italia È REATO in base alla "legge Scelba" 20 giugno 1952, n. 645 (nonostante che lo stesso Scelba fosse un agguerrito nemico delle classi lavoratrici). Ma queste, Forze dell'Ordine, Politica e Magistratura fanno le gnorri e tollerano questi comportamenti, che per noi sono inaccettabili e andrebbero messi al bando, in una società civile democratica. Il "noi" si riferisce al collocarsi in quell'area democratica e progressista, chiamata "Sinistra", nel passato stimolatrice di intense attività di progresso, ma ora che rimane della "Sinistra"? A livello politico, cioè in chi crede nella forma della "democrazia rappresentativa", si esternalizzò nella forma di Partiti (PCI, PSIUP, Rifondazione Comunista e altri) e di Sindacati di lavoratori che tutelavano i diritti e le rivendicazioni dei loro iscritti, dall'originaria CGIL, ai Sindacati di Base come i COBAS, CUB, USB e altri che si differenziavano proprio per rappresentare in maniera diretta (non rappresentativa) le esigenze dei lavoratori.

A livello politico, il vecchio PCI mutò fino a diventare (prima PDS, poi DS, poi Pd) un'aggregazione ibrida tra i "vecchi" comunisti e quello che rimaneva della vecchia Democrazia Cristiana, che tutelava ben altri interessi, generalmente borghesi, agrari, di impiegati statali. E man mano i dirigenti ex DC prendevano il sopravvento, forse per il maggior allenamento alle compromissioni intercategoriale. Ora il Pd rappresenta interessi non popolari, ma finanziari, di gestione parassitaria dello Stato a favore di Imprese private, e smontando piano piano tutte le Agenzie comunali di servizi e la Sanità regionale.

"Noi" rifiutiamo e combattiamo questo passaggio alle privatizzazioni, anche quando partono dal non disprezzabile obiettivo di smontaggio dei monopoli attraverso la "pubblicizzazione" dei servizi (energia, telecomunicazioni): sarà vero che la concorrenza tra più fornitori può abbassare i costi esagerati e fuori controllo dei monopolisti, ma l'effetto principale che si è verificato è la non tanto lenta espulsione dalle Imprese sotto controllo dello Stato (ENEL, Telecom) di decine di migliaia di lavoratori; per esperienza diretta, sappiamo che nella vecchia SIP poi Telecom Italia le assunzioni non erano con caratteristiche clientelari (almeno, con poche eccezioni) ma con l'avvento di nuovi "competitors" e il passaggio di molti tecnici da Telecom alle varie semi-pubbliche Wind, Omnitel

(prima ENEL e Olivetti, poi assorbita da Vodafone) il numero di dipendenti è calato da 135 mila dipendenti a 53 mila (anche per effetto delle nuove tecnologie informatiche e strategie impiantistiche: con le infrastrutture già predisposte, era sufficiente un solo tecnico centralizzato invece delle decine di tecnici in giro per “montare” la connessione da casa del Cliente fino alla Centrale. Ora, la telefonia italiana, con la sua grande infrastruttura di comunicazioni, è in mano agli stranieri: la Telecom Italia ora TIM è controllata da Francesi ed Americani (ma prima dagli spagnoli), Wind-TRE dai cinesi, VODAFONE dai britannici.

Una persona che ancora si definisce “di sinistra”, che ambienti e organizzazioni può frequentare per far valere il suo onesto pensiero di contrastare la deriva reazionaria, e migliorare il mondo? I vecchi, sono ancorati alle precedenti organizzazioni, i Circoli, frequentano i Convegni dove si esplicitano i vari problemi, ma senza soluzioni pratiche. I giovani, hanno trovato altre soluzioni: i Movimenti, attivi per i mille problemi che affliggono la comunità civile: il diritto alla casa, l'ambiente sempre più degradato, il diritto al lavoro, ... Per il diritto alla casa, si scontrano sempre più con i movimenti di destra che monopolizzano le proteste, e con i Comuni “giustizionalisti” che praticano sgomberi spesso inopportuni, che provocano sempre uno spostamento di gente disgraziata da un sito precario, ad un altro spesso peggiore. Per la difesa dell'ambiente, in Italia si segue il filone internazionale del movimento studentesco internazionale **Fridays for Future**, attivato dalla giovanissima studentessa svedese Greta Thunberg (N.d.R.: si legge Tünberi), movimento che smuove milioni di giovanissimi, che sono disposti anche a farsi arrestare in modo da smuovere organi di stampa e diffusione televisiva, e comunicare al mondo le ragioni della loro protesta. E hanno ben ragione: è sotto gli occhi di tutti (purtroppo, non più dei moltissimi deceduti) il mutamento climatico, fenomeno denunciato già a partire dal 1968 (50 anni fa) dal Club di Roma, cioè che la nostra politica economica di sfruttamento senza controllo delle risorse avrebbe provocato danni gravissimi: non solo l'esaurimento delle stesse risorse, ma anche la trasformazione del clima in tutto il pianeta, con fenomeni atmosferici esagerati, desertificazione di molti territori, e aggravamento della situazione “umida” con uragani, tifoni, cicloni, temporali, grandinate ecc. sempre più violenti, con inondazioni e allagamenti distruttivi. Anche se i sostenitori delle energie fossili (idrocarburi, carbone) lo irridono: il presidente degli Stati Uniti, Trump, commentò un'ondata di freddo polare con queste parole:

“Riscaldamento globale, con questo freddo? È una “fake news” (una balla)”.

Eppure abbiamo notizie che il RISCALDAMENTO GLOBALE è una delle cause maggiori di emigrazione, assieme alle altre endemiche: rapina delle risorse, sfruttamento delle persone, le frequenti guerre ecc.) quando i terreni si inaridiscono, cessa l'agricoltura e l'allevamento.

Su altro versante, in Francia, in Francia nasce un movimento variegato denominato “*Gilet jaunes*” (gilè gialli) che all'inizio contesta un provvedimento apparentemente ambientalista dell'amministrazione Macron: l'indurimento della tassazione sui carburanti inquinanti, senza tener conto che avrebbe danneggiato la classe meno abbiente, coloro che non si possono permettere di cambiare i loro mezzi inquinanti, camion ed autovetture, con nuovi mezzi più ecologici.

In Italia, qualche tempo fa si andava affermando l'idea che il Movimento 5 Stelle potesse essere il riferimento per una società più giusta, finalmente liberata dagli interessi clientelari e dal malcostume; purtroppo la grande fiducia che lo ha portato al governo, è stata delusa perché, a parer nostro, l'abbraccio con la Lega razzista e imprenditoriale è stato soffocante e ha imposto leggi che fanno impallidire la società civile. L'equivoco di fondo del M5S è stato il definirsi “né di destra, né di sinistra” che ha allargato la sua base elettorale, ma lo sta vincolando per non perdere un consenso così largo: qualche idea “di sinistra” c'è ma troppo timida ed è stata stoppata da una Lega in ascesa che si è illusa di poter ricattare i cogovernanti. Ora si cambia pagina, ma il libro è lo stesso. In Europa, si sono affermati regimi autoritari che qualcuno ha definito “democrazie” (il coesistere di democrazia con una dittatura) o anche “democrazie illiberali” quando di sinistra non rimane nulla (Ungheria, Ucraina, i paesi “Visegrad”, i pericoli sovranisti in Austria, Germania, Francia, la stessa Italia). Ma anche fuori dall'Europa si sono affermati regimi pericolosi, in Africa, nei Paesi arabi, in Nord e Sud America: dopo un drammatico e spaventoso secolo XX, il XXI si sperava fosse pacifico, collaborativo, creatore di nuove opportunità di vivere sociale, ma ad ora non è così. Allora, che fare, che strada possiamo/dobbiamo seguire?

Fulvio Freschi, pensionati Cobas di Roma

Lo spazio satirico

Ma perché i media non ne parlano mai?

Ormai siamo tutti abituati alle sceneggiate propinate dai media: giornali, TV, “social network” (Facebook, Twitter), praticamente sempre si esagera a riempire gli spazi informativi di notizie che hanno sì un certo interesse per la collettività, ma sono ripetuti con una frequenza così ossessiva che desta legittimi dubbi che gli argomenti prescelti siano quelli meno importanti, ma così pompati da diminuire o cancellarne altri molto più significativi. Così le chiacchiere dei politici più in voga sovrastano i fatti, e il protagonista degli ultimi tempi è stato quel Matteo Salvini che, nel bene e nel male, riceve attacchi dai quali non perde occasione per ribattere a tono. In particolare, si criticano le sue imposizioni di diniego all’ingresso di migranti africano o asiatici che siano.

Ma anche se il Matteo si è tolto dai piedi da solo, vogliamo aprire gli occhi agli attuali governanti, vogliamo fare una denuncia, per informare di un problema enormemente importante, è inaudito che non se ne faccia cenno. La sorveglianza così stretta sulle barche che trasportano i migranti clandestini, è irrilevante a quanto dovrebbero invece fare le Forze dell’Ordine: ci sono altri africani che il popolo dovrebbero chiedere di fermare. Il primo, è la BOLLA AFRICANA (o ANTICICLONE AFRICANO): temperature dai 35 ai 42°C non ci sono abituali e ci stanno facendo così tanto soffrire, alla fine dovremo contare quante saranno state le vittime dei colpi di calore, specialmente anziani. E’ probabile che questa ondata abbia colto di sorpresa le autorità di Governo, chi si poteva aspettare che a luglio potessero arrivare ondate di caldo. Ormai eravamo abituati all’ANTICICLONE DELLE AZZORRE, che portava aria più fresca, tra l’altro veniva da una zona che solo geograficamente è africana, amministrativamente è dentro la UE (fa parte del Portogallo) per cui è più gradito. Non si può continuare a contare sulle masse atlantiche d’aria fresca, che quando intervengono provocano inondazioni, grandine ed annegamenti. Il secondo: siamo già ampiamente occupati da elementi africani, ben camuffati e che ci spiano senza farsi troppo notare, infatti ben pochi si lamentano di un controllo così discreto. Sono camuffati in modo geniale: visti da noi con i nostri occhi ingenui appaiono bianchi, ma tra loro si vedono come sono in effetti: neri (dall’alto). Sono specializzati in base all’insediamento: assumono il nome di “RONDONI” nelle aree metropolitane e mediamente intensivamente abitate, “BALESTRUCCI” nelle aree intermedie e “RONDINI” nelle zone rurali. Si accasano in posizioni molto vicine alle abitazioni degli umani, piuttosto in alto per spiare meglio chi è più ricco e abita ai piani alti, e rubano le loro conversazioni. Si nutrono dell’alimentazione tipica africana: insetti e cavallette. Sono particolarmente pericolosi, perché per molti mesi dell’anno svolgono addestramenti in zone guerriere, tra gli Zulu del Sud Africa e i Baluba del Congo. Abbiamo la sensazione che i nostri sospetti siano stati già trasmessi ai loro mandanti, e si ha notizia dai social che è in corso la loro sostituzione con altri elementi di tipo tecnologico, introdotti apparentemente per semplificarci la vita ma invece con lo scopo di spiarci sempre, dentro e fuori casa, anche ai piani bassi dove le rondini erano scarsamente funzionali. Quest’altra invasione non è propriamente solo africana, anche se il componente più importante (il tantalio, coltan in natura) da lì proviene. Esistono in due forme: la prima è intrusiva, ed è ben visibile sia per il rumore sia perché opera all’aperto: i DRONI. Sono dotati di mezzi di ripresa molto sofisticati, e trasmettono le immagini ai centri di raccolta e analisi. La seconda è invece di solito ben gradita, anzi molto ricercata specialmente tra le giovani generazioni: si chiama nelle diverse conformazioni, CELLULARE (nelle vecchie versioni) oppure SMARTPHONE (tascabile) oppure TABLET; di solito è presente in ogni casa, non viene mai spento e quindi è sempre acceso per carpirci tutti i nostri segreti. Non includiamo in questa categoria i computer (Pc fissi o portatili) perché ormai sappiamo quasi tutti che ci spiano, informano chi ci spia su quali sono i nostri gusti, ma possiamo spegnerli. Però alcuni esemplari della Apple non si possono spegnere, neanche si può estrarre la batteria. Per spiare anche i sospettosi che di cellulare non ne vogliono sapere, le microspie elettroniche sono ormai occultate negli elettrodomestici: i TV, le lavatrici, i frigoriferi, le lampadine, nelle serrande elettriche telecomandabili, nelle automobili. Si pensa che questi oggetti siano americani, o cinesi, o coreani: dietro a queste grandi compagnie c’è la mafia nigeriana.

PRETENDIAMO CHE SIANO DIFESI I NOSTRI VALORI !

Fulvio Freschi, pensionati Cobas di Roma

(naturalmente, dobbiamo imparare invece a difenderceli da soli, i propri diritti)



Radio Onda Rossa: “SENZA LAVORO NON C’È PREVIDENZA” è stata una trasmissione a cura dei pensionati Cobas che andava in onda tutti i martedì per la durata di un’ora; ora è stata rimodulata e va in onda una “pillola” della durata di circa mezz’ora, tra le 12 e le 13, che aggiorna la situazione della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).

Martedì 26 gennaio 2016, è iniziata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell’attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall’attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, che avvenivano tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), continuano con durata ridotta, circa mezz’ora tra le 12 e le 13; sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della “app” radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi **“ASCOLTA LA DIRETTA”**.

Come tradizione della Radio, sono gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° **06 49 17 50**.

Le puntate sono ancora riascoltabili in “podcast” sul sito della Radio, cercando il Titolo: “Senza lavoro non c’è previdenza”, e la data di trasmissione, esempio:

[Senza lavoro non c'è previdenza](#)

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00  ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata “Manzoni” della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione “Infocobas Pensionati” del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti:

telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

e-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l’informazione, anche l’ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all’aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>